

FRANCIA. Cambio della guardia all'Eliseo dopo 14 anni. Il messaggio ai francesi e a Chirac

Addio Mitterrand principe solo fabbro del suo destino

François Mitterrand lascia l'Eliseo. Dopo 14 anni, ieri ha voluto rivolgere un messaggio ai francesi per esprimere la sua gratitudine e lanciare un invito al suo successore Chirac: «Guida la Francia nella pace e nella giustizia». L'ex presidente entrerà tra i Grandi della storia? La cosa certa è che la storia lui l'ha navigata ma non incisa. È stato il grande artigiano del suo destino. Un uomo solo dentro venti e marea.

nel dibattito politico. Mancherà nell'immagine della Francia nel mondo. Che cosa invece non si rimpiangerà di François Mitterrand? La politica, con ogni probabilità. O meglio il suo modo di far politica. Sempre obliquo, segreto fino all'ultimo, dissimulato, manovriero. Era stato di destra e petainista prima di essere resistente, aveva navigato dando grandi colpi di timone nelle acque della Quarta Repubblica, ora a destra ora a sinistra, era diventato segretario del Partito socialista senza averne mai preso la tessera, aveva promesso il socialismo una volta arrivato all'Eliseo ma il «social» è il suo più grande fallimento dopo quattordici anni di governo. Chiaroscuri volenti, di cui è il solo a possedere la chiave di lettura. La farsa da qualche tempo a spizzichi e bocconi, una chiacchiera qua una confidenza là. Non rinnega niente né la sua amicizia con il carnefice Bousquet fino agli anni '80, né le grandi e contraddittorie scelte di politica economica, né il suo operato durante la guerra d'Algeria, né di essersi assiso sugli allori della Quinta Repubblica dopo averli fustigati, quando parlava - a proposito di De Gaulle - di colpo di Stato permanente.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARSELLI

PARIGI. Che cosa si rimpiangerà di François Mitterrand all'Eliseo? Senza altro la parola. Perché è stata, la sua, una parola più letteraria che politica, più seducente che convincente, parola sempre curata e pensata per la sua armonia di suono e di senso più che per la sua efficacia brutta. Questo estetismo della parola, che Mitterrand cesellava in ogni dove - nelle conferenze stampa fumose e affollate, nelle conversazioni private all'Eliseo o al ristorante, negli interventi tv, nei rapporti con i suoi collaboratori, nelle cerimonie un po' inchiodate di consegna della Legion d'onore quando enumerava a braccio uno per uno i meriti e i trascorsi dei suoi beneficiari, passando con gran disinvoltura da Alain Delon a un ammiraglio a un contadino a un sociologo - questo estetismo era sempre calibrato e puntuale, mai estenuato né estenuante. Come scriveva una pagina e avesse il tempo di scegliere, con eleganza, un'immagine che non l'aveva, visto che parlava. E allora sentiva parlare era tutt'altro che un esercizio di passività. Si restava inevitabilmente sedotti, anche gli avversari più accerrimi, anche i tanti che l'hanno disprezzato. Con la parola, che gli veniva dalle letture giovanili dei classici - Chateaubriand, Balzac, Stendhal, Lamartine, Pascal - e da un amore delle lettere incessantemente coltivato. Mitterrand ha dato il segno un po' barocco della sua arte di governare. Con quella parola dava la misura di una rassicurante sicurezza di

Il romanzo mai scritto

Ha scritto su *Le Monde* l'accademico Bertrand Poirot-Delpech. «Si dice che la finzione sia morta in letteratura. Resta che Mitterrand avrà costretto i francesi a leggere, nella sua vita, il romanzo che non ha mai scritto. Gli successi all'Eliseo un uomo la cui parola non ha grandi riserve dalle quali attingere, un uomo che parla senza mai darsi troppo. Chirac parla più per comunicare che per sedurre o per avviare un gioco dialettico o per incassare un duello. E a volte strapaarla, fino alla scurrilità (tratto che non è estraneo alla sua popolarità). Ragion per cui è facile prevedere che il rimpianto sarà forte. Mancherà quella nobiltà, autentica e affettata ma sempre tenacemente ricercata, del verbo del suo predecessore. Mancherà all'Eliseo ma anche nei messaggi presidenziali e



François Mitterrand con la moglie Danielle

Fanfare e tv per Jacques da oggi presidente dei francesi

Ieri si è dimessa dalla carica di sindaco di Parigi. Oggi, in una formale cerimonia che la Tv francese trasmetterà in diretta dall'Eliseo, Jacques Chirac presterà giuramento come capo dello Stato francese, il primo giurata dal 1961. Sarà una giornata intensa quella di oggi per il nuovo inquilino dell'Eliseo: in un ultimo incontro privato col suo predecessore, il 78enne François Mitterrand, gli verrà consegnato il codice segreto del deposito nucleare. Poi, i riflettori saranno tutti per lui. Il suo primo impegno ufficiale da capo di Stato già giovedì: un incontro a Strasburgo con il cancelliere tedesco Helmut Kohl, con il quale discuterà delle relazioni bilaterali franco-tedesche, dei programmi economici del suo governo e del prossimo summit dell'Unione Europea (la Francia è già presidente di turno dell'Ue) che si terrà a Cannes a fine giugno. Nell'ultimo discorso tenuto come sindaco di Parigi, una carica ricoperta ininterrottamente per 16 anni, Chirac ha rivendicato i suoi meriti: «In 16 anni, grazie a noi, Parigi si è trasformata. In questo periodo abbiamo costruito più spazi verdi nella città che nei precedenti cento anni». Il suo successore, con ogni probabilità, sarà un suo fedelissimo: il vicesindaco Jean Tiberi che potrebbe essere eletto la settimana prossima.

rasse, e un ambasciatore qui, e un addetto culturale lì, e via dicendo. Clientela? Sì, senz'altro. Ma sono le regole della Quinta Repubblica, della verticalizzazione dei suoi poteri. E il potere, Mitterrand l'ha sempre detto, è stata la sua passione, la sua ragione di far politica.

Miracolo a gauche

Il bilancio politico dei suoi due settennati è prelioso, e sarà compito degli storici. Due cose però ci pare di poter portare al suo attivo. La prima è intesa quasi quattordici anni - come si è visto dal risultato di Lionel Jospin il 7 maggio scorso - hanno sancito la legittimità della sinistra francese, nel senso che nessuno si sognava più di discutere il suo diritto ad essere l'altro polo dell'alternanza. Fino all'81 non era così. Mitterrand, in definitiva, ha fornito un passaporto di governo al partito socialista. Che deve rifondarsi, cambiar nome,

face, idee e tutto quanto. Ma che potrà chiedere, tra qualche anno, la direzione degli affari dello Stato senza timori, soggezioni o timidezze. Mitterrand ha svezato i suoi (anche uccidendoli, come ha fatto con Rocard) e nel contempo ha abituato il paese alla loro ambiziosa presenza. L'altro elemento in attivo è la sua politica europea. Tenace convinta, ispirata almeno fino all'89, se l'Europa affronterà il Duemila più unita e più forte sarà in buona parte grazie a Mitterrand, alla sua amicizia con Kohl, ai suoi rimbrotti alla Thatcher al suo appoggio a Jacques Delors. Poi, nell'89, avrà innescato il Muro cadde e Mitterrand perse tempo. Avrebbe voluto anche dopo due Germanie e un'Unione Sovietica. Scelse la Serbia nel conflitto jugoslavo, preoccupato di controbilanciare l'area d'influenza tedesca. Di accerchiarla in qualsiasi modo. La sua azione europea perse smalto e

rimo. È anche per questo che in tanti gli rimproverano il secondo settennato era troppo superiore alle sue forze pur così grandi e volitive. Mitterrand tra i «grandi di questo secolo» Mitterrand come De Gaulle, Churchill, Adenauer? Stonca e osservatori francesi non hanno steso per un attimo di misuraggio con il Generale. La conclusione è pressoché unanime. De Gaulle fu uno scultore del suo tempo. Fu lui a «fare la Storia» fin da quando scelse l'esilio a Londra nel '40. E poi quando decise di metter fine alla guerra d'Algeria, e ancora quando fondò la Quinta Repubblica. La Francia è figlia sua, più di quanto lui non le sia stato figlio. Mitterrand no. La Storia l'ha navigata con grande perizia ma non l'ha incisa. Vi si è adattato senza modificare il corso. Fu resistente dal '43, fu il ministro degli Interni che dichiarò, a proposito dell'Algeria, che «il so-

lo negoziato è la guerra», fu l'oppositore più tenace della Quinta Repubblica prima di governarla senza modificarla, fu l'uomo del «programma comune» con il Pci negli anni '70 e quello del «socialismo reaganiano» degli anni '80. Non ebbe mai l'autorevolezza del padre della patria, se non in questi due ultimi anni nei quali ha impartito una lezione di vita, più che di politica, portandosi appresso con grande dignità la malattia che lo rode. L'hanno definito artigiano del suo destino. È questo, soprattutto, che resta di lui. Un uomo solo dentro venti e marea animato - più che da incommensurabili principi - da un'eccezionale forza di volontà e da un'indomabile ambizione. Lascia un vuoto più nel paesaggio che nella Storia. Del resto lo dice egli stesso: «Io faccio parte del paesaggio della Francia, come i fiumi e i boschi e le cattedrali. Buone cose, presidente».

Inflazione giù, produzione su e la moneta russa recupera sul dollaro

Il rublo prende il volo

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA. Boom del rublo nelle ultime settimane in Russia il dollaro ha perso 100 punti sulla moneta nazionale in nemmeno un mese, 30 nella sola giornata di ieri ogni dollaro vale ora 5026 rubli, ne valeva 5130 il 24 aprile scorso. Giornata della massima quotazione della divisa americana. Ma neanche sta volta la notizia è piaciuta ai russi. Quando nel «martedì» nero del 10 ottobre scorso ci fu il crollo spaventoso del rublo - perse quasi mille punti in un colpo solo - i cittadini di questo paese ebbero un sussulto per le sorti dell'ex impero ma le loro tasche si gonfiarono di rubli. (Certo poi i prezzi salirono e la moneta che era entrata da una parte uscì dall'altra ma l'imbroglione fu visibile solo più tardi). Stavolta i russi sono alleggeriti dalla preoccupazione generale perché artificiale o vero che sia il rafforzamento della moneta appare un segno positivo, e però temono direttamente per i loro risparmi. Nessuno ha mai potuto verificare ma pare che in questo paese circolino più dollari che negli Stati Uniti. La straordinaria maggioranza dei russi maneggia più facilmente la moneta americana che i rubli ed ecco perché si è verificato ieri il «martedì nero» alla rovescia. Di nuovo cede ai punti di cambio sparsi per Mosca ma per disastri del dollaro prima che crollino sempre di più in uno dei Leninskij prospekt per

esempio, nel giro di qualche minuto la moneta Usa sotto i nostri occhi è scesa da 4900 rubli a 4800. Come spiegare il «miracolo»? Per alcuni giorni nessuno ci ha provato tanto appariva inverosimile. Poi il tracollo di ieri ha spinto gli specialisti a fare un punto. Vladimir Egorov, portavoce della direzione della Borsa, trova in due cause concrete e in una supposta i motivi di tanta eufonia. Le cause concrete si chiamano Fondo monetario mondiale e nuove leggi bancarie. Sono arrivati proprio in questi giorni i primi soldi provenienti dal prestito Fmi, in tutto 6,5 miliardi di dollari che la Russia avrà entro l'anno se seguirà la strada delle riforme economiche. E questo - sostiene Egorov - ha spinto la Banca centrale a rafforzare, acquistandola la moneta nazionale. Quanto alle leggi nuove in vigore dal primo maggio esse costringono le banche private o commerciali come dicono qui a possedere una riserva sostanziosa di rubli per evitare disastri come quello dell'ottobre. La supposizione di Egorov riguarda invece la improvvisa fiducia che si sarebbe sparsa nel mercato per le misure praticate dal governo. Cernomyrdin, prima fra tutte i imbroglioni del mese scorso era del 8,5% ma secondo Egorov essa scenderà per l'estate al 3% dopo aver perso il 5% alla settimana. Un altro ottimista è il direttore dell'istituto di analisi economiche

**PIÙ LA LIRA
VOLA ALTA
PIÙ IO VOLO
LONTANO.**

E me ne vado in tutta libertà per una settimana in
IRLANDA in giro per fattone da lire **828.000** o in
GRAN BRETAGNA
con Bed & Breakfast a **868.000** lire Evvai!

LE QUOTE COMPREDONO VOLO A/R PIU' AUTO A NOLO A KM ILLIMITATI (BASE 2 PERSONE)

Cercateci alla pagina 689 di Televideo Rai oppure al Numero Verde 167-015383 dal lunedì al venerdì ore 9/13-14/30/18/30 il sabato fino alle ore 13

NOUVELLES FRONTIERES
**VIAGGI PIÙ
DI QUEL CHE PAGHI**